

Biblioteche digitali e didattica

Un convegno a Parma

A un anno esatto dalla sua inaugurazione, il 22 novembre 2003, la Casa della Musica di Parma ha ospitato il Convegno "Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica: esperienze e prospettive", organizzato dalla Sezione beni librari del Dipartimento dei beni culturali e dello spettacolo dell'Università di Parma, in collaborazione con l'Assessorato alle attività culturali e teatrali del Comune di Parma. L'incontro, evento satellite della Conferenza europea del Progetto Minerva, ha visto la partecipazione di numerosi esperti che si sono confrontati sui temi delle collezioni digitali, della loro costruzione, organizzazione e integrazione con le collezioni a stampa conservate presso le nostre biblioteche. Nell'introduzione ai lavori, Anna Maria Tammaro, "motore" dell'evento, ha precisato che l'idea del convegno è nata dall'esigenza di far conoscere le iniziative in corso nell'ambito delle collezioni digitali, in modo da diffondere e favorire la condivisione delle buone prassi e, soprattutto, di aprire la strada alla cooperazione, anche tra istituzioni e enti diversi, unica strategia vincente in ambito digitale. L'importanza di cooperare è stata sottolineata anche nei discorsi introduttivi dei rappresentanti istituzionali, Giovanni Galli per il Comune e Pier Paolo Lottici per l'Università, ai quali è seguito un breve fuori programma quando Tammaro ha in-

vitato Rossella Caffo e Anna Maria Mandillo, presenti tra il pubblico, a illustrare, rispettivamente, il Progetto Minerva e i lavori del gruppo di lavoro Minerva sull'Intellectual Property Right (IPR).

Dopo che Marzia Bocchia e Francesca Montresor hanno presentato le attività della Casa della Musica che dovrà garantire la conservazione a lungo termine e la valorizzazione del materiale dell'Archivio del Teatro Regio di Parma (carteggi, manifesti, spartiti, fotografie, registrazioni audio e riprese video), il convegno è entrato nel vivo.

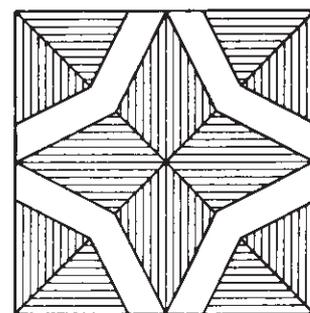
La prima delle quattro sessioni in programma, dedicata alle problematiche tecnologiche e organizzative delle biblioteche digitali, è stata moderata da Valentina Comba che ha messo in evidenza l'esigenza di un maggior coordinamento tra le realtà bibliotecarie – in particolare in ambito accademico – che stanno muovendo i primi passi nella costruzione di collezioni digitali, introducendo così la relazione di Fabrizio Morroia e Simone Sacchi che hanno parlato di DigLib, un progetto di digitalizzazione di materiale cartaceo di rilievo scientifico-culturale realizzato nell'ambito del più ampio progetto Alma-DL dell'Università di Bologna.

L'idea di base è quella di creare un'architettura tecnologica adattabile a tutti i progetti di digitalizzazione dell'Università di Bologna.

Considerata la varietà tipologica del materiale conservato nelle biblioteche, negli archivi e nei centri di documentazione dell'ateneo bolognese, l'obiettivo da perseguire è arrivare a un modello di gestione degli oggetti digitali capace di rappresentare qualunque tipo di documento digitalizzato. Per quanto riguarda la scelta del materiale da digitalizzare è stato istituito un comitato che ha il compito di vagliare le proposte e, grazie a uno studio preliminare sugli standard e sui progetti in corso a livello internazionale, sono state elaborate delle linee guida da seguire per il processo di digitalizzazione. Inoltre sono stati sviluppati un applicativo che automatizza i processi di creazione, gestione e accesso agli oggetti digitali e un'interfaccia web che permette la consultazione dei documenti.

Nel secondo intervento, Antonella Farsetti ha parlato di un progetto della Firenze University Press (FUP), che prevede la digitalizzazione delle annate pregresse dei sette periodici di cui è attualmente editore. La progettazione del lavoro ha ovviamente implicato lo studio di altri progetti di digitalizzazione di periodici, in particolare ILEJ, JSTOR e ERAM, e ha preso in considerazione diverse linee guida, tra cui quelle del progetto DIEPER, del Research Libraries Group e dell'Unesco. Nell'intervento successivo, Marco Marandola ha affrontato il tema della protezione del diritto d'autore nel contesto digitale. Marandola ha brevemente commentato la direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 maggio 2001 – sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto

d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione – recentemente recepita dall'Italia (d. lgs. 9 aprile 2003, n. 68). Il relatore ha evidenziato il fatto che, per la prima volta, se si escludono riferimenti alla protezione dei software e delle banche dati, il legislatore ha parlato di diritto d'autore in ambito digitale. La direttiva 2001/29/CE identifica tre livelli di protezione del diritto d'autore: quello legislativo, quello contrattuale e le misure tecniche di protezione. La Commissione europea, ha comunicato Marandola, sta discutendo una proposta di direttiva sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, che ha lo scopo di armonizzare le normative dei paesi aderenti all'Unione relativamente agli strumenti, e dunque alle sanzioni, per garantire il rispetto del diritto d'autore. Mariapia Branchi, del Centro studi e archivio della comunicazione (CSAC) dell'Università di Parma, ha parlato della catalogazione dei fondi dello CSAC nel polo parmense, sottolineando la varietà tipologica e la quantità dei materiali presenti nei vari fondi e le conseguenti difficoltà di catalogazione. Terminata la fase sperimentale del progetto, ogni anno si programma la catalogazione dei fondi, scelti in base a diversi criteri, non ultimo lo stato di conservazione del materiale.



Successivamente Giorgio Bolchini, della società WeHelp, ha presentato MetaMAG, un prodotto per la creazione e la gestione di una biblioteca digitale che contempla tutte le fasi di un processo di digitalizzazione, dall'acquisizione degli oggetti digitali alla creazione dei relativi metadati. Il prodotto si basa sugli standard MAG (Metadati amministrativi gestionali in formato XML), su Z39.50 e su OAI (Open Archive Initiative).

La seconda sessione è stata moderata da Antonella De Robbio e sono state prese in esame le problematiche relative agli open archive che, come ha evidenziato la moderatrice, sono veri e propri strumenti di cooperazione basati sull'idea di interoperabilità e sull'uso di metadati standard.

Prima di dare la parola ai relatori, De Robbio ha descritto brevemente l'iniziativa Open Archive e l'approccio conosciuto come metadata harvesting, puntualizzando la differenza tra data provider e service provider. Mentre un data provider gestisce uno o più depositi (*repository*) che supportano il protocollo OAI per consentire l'accesso ai metadati relativi ai documenti contenuti, un service provider interroga i depositi dei data provider usando le richieste del protocollo OAI, cattura i metadati esposti dai data provider e li utilizza per costruire servizi ad alto valore aggiunto.

Susanna Mornati ha illustrato un progetto del Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (CILEA) finalizzato a realizzare una piattaforma di servizi per tutti i progetti di open archive in Italia, piattaforma che nasce nel contesto di AEPIC, un

progetto CILEA di editoria elettronica per la didattica e la ricerca rivolto agli atenei, ed è costituita da un insieme di service provider e da un portale che presenterà un'interfaccia di ricerca per l'accesso ai dati e una serie di servizi per offrire valore aggiunto agli archivi e ai documenti. Dopo una breve introduzione al progetto, Mornati ha parlato dei problemi aperti e delle possibili soluzioni. Un primo problema è sicuramente costituito dall'uso di metadati "poveri" che rende difficoltosa l'attivazione di servizi aggiuntivi. D'altra parte, la richiesta di metadati più ricchi potrebbe incontrare la resistenza degli autori dei contributi da depositare. Tra le soluzioni possibili, l'implementazione della ricerca sul full text dei documenti e l'impiego di algoritmi di rilevanza, ma non per documenti in formato immagine, e l'intervento dei bibliotecari per l'arricchimento dei metadati. Un altro problema per il quale, finora, non si delineano soluzioni possibili è quello del diritto d'autore che concerne sia la definizione di accordi precisi con gli editori commerciali sia l'uso di metadati per la descrizione degli usi consentiti dei documenti conservati negli archivi. Il terzo, ma non meno importante, problema affrontato da Mornati riguarda gli strumenti di valutazione, misurazione e impatto della ricerca sia per la progressione individuale di carriera dei ricercatori sia per l'assegnazione dei finanziamenti: al fine di superare queste difficoltà, è necessario che vengano perfezionati gli strumenti di misurazione dell'impatto delle pubblicazioni depositate. Al termine del suo interessantissimo intervento, Mornati

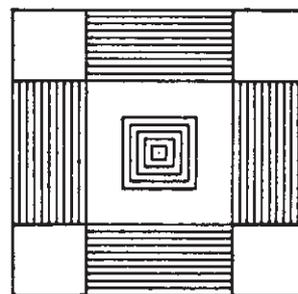
ha messo l'accento sull'importanza della collaborazione rallegrandosi per la recente adesione di CASPUR al progetto.

È stata, quindi, la volta di Henk Ellerman, della Erasmus University di Rotterdam, che ha ripreso il discorso di Antonella De Robbio sulla distinzione tra data provider e service provider sottolineando lo scarso sviluppo di questi ultimi. Proprio per favorire l'incremento di servizi, in Olanda sono stati recentemente avviati alcuni progetti, coordinati e finanziati nell'ambito del programma DARE (Digital Academic Repositories). Scopo di questa iniziativa è creare un'infrastruttura nazionale che consenta servizi avanzati di digitalizzazione, archiviazione, ricerca e distribuzione dell'informazione prodotta all'interno delle università olandesi. Grazie a DARE, le università saranno in grado di garantire la conservazione e l'accessibilità all'informazione prodotta e di fornire ai ricercatori una struttura per le loro pubblicazioni. Il programma pre-

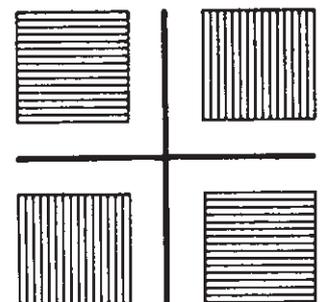
per il quale si prevede un comitato editoriale presso ogni facoltà, la registrazione dei contributi e la definizione di schemi di soggetto e/o classificazione. La lunga fase sperimentale del progetto dovrebbe terminare entro il 2006.

Stefania Biagioni e Donatella Castelli, dell'Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione del CNR di Pisa, hanno presentato OpenDLib, un software per la creazione di biblioteche digitali realizzato nell'ambito di un progetto finanziato dalla Comunità europea. OpenDLib, pensato per la realizzazione di biblioteche digitali a costi relativamente bassi, è personalizzabile e consente sia le funzioni di base per la creazione di una biblioteca digitale, sia le funzioni di gestione degli utenti, la personalizzazione e l'implementazione di servizi infrastrutturali. Si tratta di un Digital Library Management System, da Biagioni definito una "federazione di servizi" che possono essere distribuiti e replicati su computer diversi. OpenDLib consente la gestione di diverse tipologie di documenti e permette anche di mantenere versioni multiple di uno stesso documento.

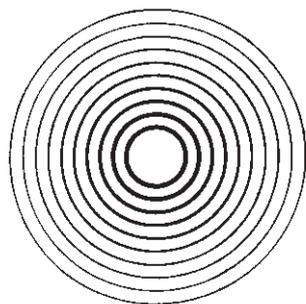
Entrando nelle applicazioni pratiche degli open archive, Serafina Spinelli ha illustrato Almae Matris Studiorum Campus (AMS Campus), un archivio dei materiali didat-



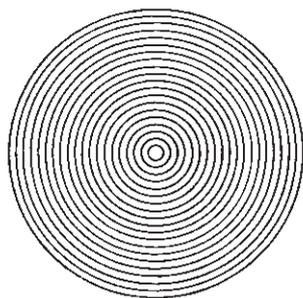
vede la creazione di archivi, costruiti seguendo criteri stabiliti e logiche di interoperabilità, in tutte le università, in modo da realizzare una rete di depositi ai quali fornire servizi di alto valore aggiunto. Restano da organizzare il controllo di qualità sui contributi depositati,



tici offerti, via Internet, agli studenti dell'Università di Bologna. AMS Campus è inserito nel più ampio progetto Alma-DL, la biblioteca digitale dell'ateneo bolognese, che si propone di offrire l'accesso integrato alle risorse digitali dell'ateneo per l'insegnamento e la ricerca, coinvolgendo le strutture didattiche e scientifiche che producono l'informazione. In AMS Campus, la selezione, la raccolta e la produzione dei sussidi forniti è a cura dei docenti dei singoli corsi ed è coordinata dalle strutture didattiche dell'ateneo. I docenti si registrano via web al servizio, chiedono l'attivazione del loro insegnamento e, accedendo alla propria area di lavoro, descrivono e depositano qualsiasi materiale didattico relativo ai propri corsi: informazioni, testi, multimedia. I documenti vengono resi accessibili in rete in seguito a una validazione formale della facoltà o del CIB. Gli studenti accedono al materiale didattico via web. Per la protezione dei materiali, i docenti possono scegliere di proteggere i propri documenti con una password. Attualmente, l'archiviazione avviene a livello centrale, ma c'è l'idea di decentralarla a livello delle singole facoltà, che diventerebbero così dei data provider, mentre il servizio di service provider sarebbe mantenuto a livello centrale.



Successivamente, Stefania Arabito, bibliotecaria presso l'Università di Trieste, ha presentato un progetto di archiviazione digitale delle tesi presso l'ateneo di Trieste, illustrandone il trattamento: la tesi viene inizialmente gestita dalla segreteria studenti come documento amministrativo e quindi acquisita dalla biblioteca generale e trattata come materiale bibliografico, ossia catalogata e collocata in biblioteca. Ultimamente, sia per problemi di carenza di spazio, sia per ovviare alle conseguenti difficoltà di consultazione di questa tipologia di materiale e approfittando della disponibilità di prodotti open source per l'archiviazione digitale, si sta ipotizzando la conservazione digitale delle tesi. Secondo l'ipotesi di lavoro illustrata da Arabito, sarebbe il produttore della tesi, dunque lo studente stesso, a inserire autonomamente la propria tesi nell'archivio, e i metadati "poveri" verrebbero poi controllati ed eventualmente integrati dai bibliotecari. Il software al qua-



le sono attualmente indirizzate le preferenze dei bibliotecari triestini è Dspace, che offre ampie possibilità di personalizzazione ed è già stato utilizzato dall'Università di Edimburgo per il progetto Theses Alive! La seconda parte della giornata è stata dedicata alle ul-

time due sessioni. Nella prima, moderata da Tommaso Giordano, sono stati esaminati i problemi relativi alla gestione delle riviste elettroniche, affrontando in particolare l'argomento delle esperienze consortili per l'acquisto di questa tipologia di materiale.

Giordano ha brillantemente introdotto i relatori illustrando diverse tipologie di consorzi, da quelli nati per l'acquisto e la gestione cooperativa delle risorse, a quelli dedicati alla descrizione e all'indicizzazione, citando per esempio ESSPER, a quelli sviluppati con l'obiettivo di creare vere e proprie collezioni digitali, quali la Biblioteca italiana telematica (CiBit) e la Biblioteca digitale italiana. Tra i fattori critici che ostacolano la diffusione delle riviste elettroniche e rendono difficoltoso il compito dei consorzi, Giordano ha elencato i modelli contrattuali ritagliati sul sistema anglosassone, le problematiche relative all'IVA, la scarsa promozione delle risorse elettroniche e lo squilibrio tra area scientifica e area umanistica nella disponibilità e nell'utilizzo di tali risorse.

Tra le possibili soluzioni ad alcuni di questi problemi, sono stati citati *in primis* la formazione degli utenti, la creazione di piattaforme di accesso comuni, indipendenti dall'editoria, e lo sviluppo collaborativo di portali condivisi specifici per area disciplinare.

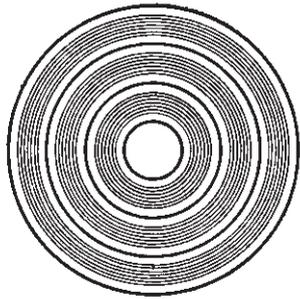
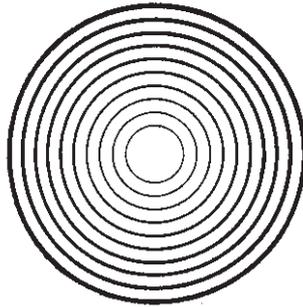
Nel primo intervento di questa sessione, Fabrizia Bevilacqua ha presentato i risultati di una ricerca condotta su un gruppo di studenti e docenti appartenenti all'area umanistica, con l'obiettivo di scoprire le loro aspettative relativamente ai periodici elettronici e quindi di

trarre da questi risultati indicazioni utili per lo sviluppo e la gestione delle collezioni digitali in ambito umanistico. Il 31% degli utenti intervistati da Bevilacqua utilizza gli e-journal, ma lamenta una certa difficoltà nell'integrare le fonti informative elettroniche con quelle a stampa e dimostra ansia da information overload. Ciononostante, gli utenti di area umanistica considerano gli e-journal come utili risorse complementari alle collezioni a stampa e chiedono un incremento del numero dei titoli oltre alla disponibilità delle annate pregresse delle riviste, a una maggiore informazione sul servizio e a un accesso più intuitivo e rapido ai titoli. L'intervento di Bevilacqua si è concluso con un'esortazione a una maggiore promozione delle risorse elettroniche in ambito umanistico, in modo da avvicinare a questo mondo anche chi resta più legato ai supporti tradizionali.

Ugo Contino ha presentato l'attività del CASPUR che gestisce, per conto del Coordinamento interuniversitario basi dati ed editoria in rete (CIBER), l'accesso al full text di oltre 3.300 periodici scientifici di editori diversi. Si è poi soffermato sugli aspetti tecnologici che restano dietro le quinte di una *digital library*, presentando la struttura su cui si basa il nuovo servizio di Emeroteca virtuale che ha avuto come obiettivi la definizione di una struttura tecnologicamente all'avanguardia per la gestione dei dati relativi alle collezioni e la maggiore affidabilità ed efficienza richieste da un'utenza via via più numerosa ed esigente.

La sessione si è conclusa con la relazione di Fiammetta Mamoli che, anche a

nome di Marina Gorreri, ha presentato un bilancio a tre anni dall'adesione dell'Università di Parma al CIPE (Cooperazione interuniversitaria per i periodici elettronici). Partendo dalla definizione di cooperazione interuniversitaria, Mamoli ha ripercorso i motivi che, negli



anni scorsi, hanno portato alla nascita di esperienze consortili finalizzate all'acquisto delle risorse elettroniche e ha sinteticamente ma efficacemente presentato obiettivi, finalità, organismi e funzionamento del CIPE per poi entrare nel vivo della relazione passando a illustrare l'esperienza dell'ateneo parmense. La relatrice ha quindi preso in esame le caratteristiche del Sistema bibliotecario di ateneo che hanno favorito l'adesione al CIPE e ha spiegato i numerosi lavori di analisi e valutazione compiuti prima e durante tale adesione. Per evidenziare i vantaggi derivati dalla partecipazione a un progetto consortile di acquisto, Mamoli è poi entrata nel dettaglio del "caso Elsevier", dimostrando quali benefici abbiano ottenuto sia gli utenti, in termini di incremento dei titoli e quindi dell'offerta informativa, sia le biblioteche, in termini di risparmi di spesa. La quarta e ultima sessione dell'incontro, dedicata all'information literacy e alle risorse digitali per la didattica,

è stata moderata, in assenza di Paolo Odasso, da Anna Maria Tammaro che ha sottolineato l'importanza della formazione degli utenti anche per la realizzazione di biblioteche digitali veramente *user oriented*.

Nel primo intervento, Alina Renditiso ha illustrato le iniziative dell'ateneo bolognese per accrescere le competenze informative degli studenti. All'interno del progetto AlmaDL dell'Università di Bologna si è costituito un gruppo di lavoro sull'information literacy, composto da bibliotecari, con lo scopo di ottenere una maggiore visibilità e istituzionalizzazione dei corsi all'uso delle risorse informative che le biblioteche già offrivano ai propri utenti. L'istituzionalizzazione dei corsi dovrebbe avvenire anche mediante l'attribuzione di crediti didattici formativi agli studenti partecipanti, ma questo aspetto è ancora in fase di negoziazione con gli organi accademici preposti alla didattica. La seconda tappa del progetto ha visto la realizzazione di un corso per formatori, tenuto da una psicologa, sui temi dell'ascolto e dell'apprendimento e sulle tecniche della comunicazione e della progettazione, conduzione e gestione dell'aula. È previsto anche un seminario sull'e-learning. Infine, si è costituito un sottogruppo di lavoro con l'obiettivo di progettare e

produrre un tutorial web sull'information literacy.

La parola è quindi passata a Piero Cavaleri per una breve panoramica sull'editoria elettronica all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza. Cavaleri ha sottolineato l'importanza rivestita dalla biblioteca in tutti i progetti di e-learning dell'università, evidenziando l'utilità del suo impiego nelle attività di information literacy rivolti agli utenti. Per Cavaleri la biblioteca non deve limitarsi a essere un aggregatore e un validatore d'informazioni, ma deve diventare un creatore d'informazione: per questa ragione, si è deciso di investire nell'accrescimento delle competenze informatiche dei bibliotecari e, grazie alla loro acquisizione, sono stati creati e-book rivelatisi utili strumenti per la formazione degli utenti. Maurizio Tarantino ha spiegato l'attività dell'Istituto italiano per gli studi storici che ha come mission la promozione della ricerca storica e ha presentato un progetto volto a rendere disponibili le bibliografie degli scritti di storici italiani e stranieri del Novecento. Si tratta di una pagina web che contiene un elenco alfabetico, al momento attuale di circa 750 storici, e il link alla bibliografia posseduta in versione cartacea dalla biblioteca dell'istituto o da altre biblioteche, oppure disponibile full text. Obiettivo finale del progetto è costituire una directory strutturata, per temi, nazionalità, scuole di pensiero ecc., gestita dalla biblioteca, ma implementata da tutti coloro che desiderano collaborare segnalando l'esistenza di bibliografie di storici.

Franco Toni, dell'Istituto superiore di sanità, è partito dai risultati di un questiona-

rio somministrato agli utenti nel corso del 2002 per verificare il livello di soddisfazione relativa ai servizi della biblioteca e, in particolare, riguardo alle risorse digitali remote, sottolineando l'impatto che l'introduzione di questa tipologia di risorse ha avuto non solo sulle abitudini di ricerca e recupero dell'informazione da parte degli utenti finali, ma anche sulle politiche bibliotecarie. Infatti la crescita della domanda di utilizzo di fonti elettroniche e il monitoraggio dell'uso di tali risorse comportano una necessaria ridefinizione delle strategie d'azione dei bibliotecari preposti ai processi decisionali. L'ultimo intervento è stato quello di Michele Corsello, delle biblioteche del Comune di Parma, che in collaborazione con Giovanni Greci ha realizzato il *Trovalibri*, un OPAC, costruito sulla base dello schema Dewey, che presenta percorsi di ricerca articolati e pensati per i bambini.

Le conclusioni dell'incontro sono state efficacemente schematizzate da Antonella De Robbio la quale, ponendo l'accento sulle maggiori questioni aperte, gli alti costi del digitale e gli sforzi organizzativi che esso comporta a livello nazionale e internazionale nonché i problemi di copyright, ha ribadito la necessità di cooperare non solamente nelle politiche di acquisizione delle risorse elettroniche, ma anche, e soprattutto, a livello di organizzazione: infatti, ha concluso citando Clifford Lynch, "le collezioni digitalizzate e le biblioteche digitali non sono sinonimi".

Evelina Ceccato

Biblioteca centrale
di giurisprudenza

Università degli studi di Parma
evelina.ceccato@unipr.it